

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE  
**FRANCO FOSCHI**

INDI

DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SPECIALE  
PER LE POLITICHE COMUNITARIE **CARLO FRACANZANI**

**La seduta comincia alle 17,20.**

*(Le Commissioni riunite approvano il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, onorevole Raffaele Costa.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, onorevole Raffaele Costa.

In considerazione della preannunciata sconvocazione delle Commissioni per le 18, ora di inizio dei lavori dell'Assemblea, credo sia opportuno dare la parola immediatamente al ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, onorevole Costa, dal momento che il presidente Fracanzani ha preannunciato il suo arrivo in Commissione.

**RAFFAELE COSTA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.** Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi oltre che sulla relazione predisposta per il Parlamento anche su due ulteriori documenti. Il primo che ho consegnato qualche settimana fa e che rappresenta la relazione prevista dall'articolo 7 della legge del 1986 sul primo semestre del 1992. Un documento già pervenuto in Commissione ma che non è stato ancora stampato e che pertanto io chiederei alla cortesia della Commissione stessa, nel caso in cui i commissari lo ritenessero, di distribuirne copia, tenendo conto che si tratta di una

relazione abbastanza articolata e completa e che ha come riferimento varie procedure: sia quelle legate alle direttive emanate o ai regolamenti più importanti sia quelle relative alla fase ascendente nella materia di maggiore risalto.

Il secondo documento (che non è stato ancora dattiloscritto) è una rassegna compiuta di tutte le direttive che devono essere recepite nel nostro ordinamento prima del 31 dicembre o anche successivamente a questa data ma che hanno come riferimento il libro bianco, cioè in sostanza tutta la materia legata all'entrata in vigore del mercato unico interno.

Credo che su tutto ciò potremo e dovremo svolgere una riflessione particolare tenendo conto che per molta parte di queste direttive, soprattutto per quelle per le quali è iniziata una procedura di infrazione, sia pure non ancora compiutamente formale, ma anche per altre, soprattutto quelle non ancora scadute, si tratta di condizioni non indispensabili ma tutte importanti per l'entrata in vigore delle mercato unico interno e quindi per la piena adesione del nostro paese all'Atto unico.

Trattando specificamente del trattato di Maastricht, non ho una relazione che ripercorra i vari capitoli, perché penso che di questo la Commissione sia abbondantemente informata con attività autonoma ma anche per tutta una serie di audizioni che accanto al dibattito svoltosi al Senato hanno consentito di approfondire i contenuti per quello che riguarda il complesso della struttura del trattato.

Ho preferito verificare l'ipotesi di lavoro nell'ambito del trattato con particolare riferimento ad una analisi della situazione del nostro paese, ai rapporti

tra l'Italia e l'Europa e soprattutto ai rapporti tra la pubblica amministrazione del nostro paese e la pubblica amministrazione in senso lato della CEE.

Con il trattato di Maastricht il sistema degli impegni, che l'Atto unico definiva in termini di sistemazione dell'esistente, si fa via via più stringente con l'aumento delle competenze anche in forma esclusiva, mentre per quelle concorrenti opera in modo amplissimo il principio di sussidiarietà con procedimenti e decisioni nuove e anche con la maggiore giustiziabilità delle decisioni.

Se il principio di sussidiarietà si collega all'uso dei poteri impliciti ed anche strumentali a quelli formalmente attribuiti, ne deriva un quadro in cui l'azione della Comunità diventa fortemente persuasiva e tende non più soltanto a sovrapporsi ma a frammischiarsi all'azione amministrativa del nostro paese.

La Comunità agisce infatti anche direttamente nei confronti dei vari soggetti (Stato, regioni, imprese) o anche, come abbiamo visto in vari settori, con moduli di coamministrazione. Aumenta poi vertiginosamente il sistema comunitario di agire per comitati rappresentativi delle amministrazioni nazionali, che condizionano in vario modo il nascere delle direttive. Se ne contano ormai varie centinaia, è stata persino fatta la cifra di ottocento. Questo comporta un adeguamento accelerato dei nostri comportamenti sia a livello di organi di governo, sia di organi amministrativi.

Occorre quindi promuovere un censimento molto analitico della situazione di questi organismi specializzati, assicurare una presenza più adeguata e disporre della base conoscitiva necessaria, promuovendo presso il dipartimento della Presidenza del Consiglio la rapida costituzione di un archivio che consenta di acquisire le varie posizioni emerse.

Nel complesso è tutta la fase ascendente dell'elaborazione della nostra posizione nazionale che può, anzi deve, essere riqualficata a livello tecnico di amministrazione, di regioni, di raccordo con le rappresentanze dell'economia. Conoscere

per tempo come gli altri paesi si preparano nell'elaborazione degli strumenti normativi comunitari è fondamentale per i riflessi sul nostro sistema economico, che a sua volta deve essere dotato di adeguati canali di consultazione continua, se si vuole che tutto il sistema-paese si possa attrezzare come un'azienda. Solo questa riqualficazione della fase ascendente, con un più ristretto coordinamento delle amministrazioni da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, potrà consentire un'adeguata partecipazione alle fasi di concertazione preventiva, che avviene a livello di ministri nel Consiglio europeo, al quale ho cominciato a partecipare.

Più in generale va fin da ora segnalata la ricaduta, che si avrà sul nostro sistema amministrativo e organizzativo, della crescente compenetrazione fra sistema comunitario e nazionale. La Comunità come potere pubblico opera infatti con modalità sempre meno rapportabili ai modelli strutturali e procedurali ai quali siamo avvezzi, con un rispetto dei termini e delle modalità di azione più rigoroso delle nostre prassi, con poteri ispettivi e di controllo che obbligano ad una diversa trasparenza ed efficienza.

Tutto il nostro corpo amministrativo ne risulterà investito in termini accelerati e dovrà rispondere a queste nuove sollecitazioni a non far perdere al nostro paese ulteriore credibilità.

Per quanto riguarda le regioni, esse sono destinate a trovare un ruolo sempre maggiore fra i soggetti comunitari. Questa è la ragione per la quale il Governo, con echi che fin dal dibattito sulla fiducia sono apparsi favorevoli, ha disposto l'accorpamento dei dipartimenti delle politiche comunitarie e degli affari regionali. Le regioni trovano nel nuovo trattato una presenza ad alto livello nell'apposito comitato consultivo, nel quale sono chiamate a far parte ventiquattro componenti. Ciò consentirà di stabilire un rapporto fra questa delegazione e la conferenza Stato-regioni, per definire linee e criteri relativi alla posizione da assumere in ordine alla definizione di atti comunitari.

Regioni e Stato nazionale dovranno infatti portare in sede comunitaria atteggiamenti comuni, uscendo dalla logica di contrasto nella quale si vengono talvolta a trovare in sede nazionale. Questo rapporto dovrà stringersi sia nella fase ascendente, sia in quella discendente, in attuazione, evitando gli inconvenienti che si sono determinati in passato sia per quanto riguarda la tempestiva disponibilità di risorse da parte statale, sia per quanto attiene un'efficace concertazione e una tempestiva attuazione di iniziative a cofinanziamento comunitario da parte regionale, che hanno creato situazioni nelle quali era inevitabile il ricorso a poteri sostitutivi.

D'altro canto l'area di intervento comunitario è proprio quella ove si può integrare e sostituire l'azione regionale, ove si ravvisi un interesse nazionale connesso ad una azione comunitaria.

Questo vale anche per l'esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento, soprattutto se funzionalmente collegato alla realizzazione di obiettivi comunitari. In cambio, la regione deve essere coinvolta nell'elaborazione del processo decisionale comunitario, anche per poter acquisire metodologie utili per un corretto adeguamento.

In questa più stretta correlazione di comportamenti sembra opportuno utilizzare più di frequente anche la sessione comunitaria della conferenza Stato-regioni prevista dall'articolo 10 della legge La Pergola, che potrebbe anche divenire trimestrale, per la messa a punto degli orientamenti. All'atto della presentazione della legge comunitaria 1992 o, meglio, della ripresentazione di tale provvedimento, mi ripropongo un confronto ampio e aperto su questo tema con le regioni. Dico questo perché la legge comunitaria 1992 era stata presentata nel marzo dal mio predecessore, ministro Romita, e deve essere ripresentata: lo sarà quanto prima, dopo essere stata « rimpolpata » di tutte le direttive successive, che è necessario approvare.

Vorrei anche cogliere l'occasione per una breve anticipazione. Ritengo che sia

assolutamente importante arrivare ad un'approvazione delle principali direttive comunitarie entro il 31 dicembre 1992, come ho detto in premessa, in particolare quelle legate al Libro bianco.

La legge comunitaria 1992, ancorché ripresentata sulla base della legge n.86 del 1989, la legge La Pergola, potrebbe richiedere tempi di approvazione molto lunghi, tenendo anche conto che alcune direttive non sono legate al Libro bianco e al mercato unico, quindi credo sia necessario prima di tutto prevedere l'approvazione delle direttive legate al Libro bianco.

Pertanto, ritengo di poter presentare al Consiglio dei ministri del 25 settembre un disegno di legge contenente tutte le norme legate a tale documento, per le quali chiedo una delega al Parlamento e un'approvazione in tempi rapidi, riservandomi di « rimpolpare » successivamente la legge comunitaria 1992, per la quale evidentemente abbiamo margini di tempo più ampi, di presentarla quindi nel mese di ottobre con tutte le direttive e i regolamenti principali necessari e approvati dalla CEE, per i quali siamo tenuti ad una ratifica o ad un recepimento, ma in termini meno urgenti rispetto a quelli legati al mercato unico interno.

Quanto alle Camere, il rapporto deve essere meno occasionale in quanto il senso vero della partecipazione politica del Parlamento non può essere che nella fase ascendente della elaborazione, più che nella fase discendente e tecnica del parere su una formulazione ormai in buona parte dovuta.

In questo modo sarà possibile snellire al massimo la fase attuativa, evitando di far trovare il nostro paese in situazioni di infrazioni, per le quali sia necessario adottare atteggiamenti di maggiore sensibilità verso le decisioni dei giudici europei.

Certo, il deficit democratico creato dalla sottrazione di poteri legislativi al Parlamento europeo non è stato colmato, anche se va registrata positivamente l'attribuzione di nuovi poteri di controllo, quale quello di inchiesta che, se rappor-

tato a quanto avviene nel Parlamento italiano, ha un'importanza sia formale, sia sostanziale molto rilevante. Tale nuova funzione potrà infatti essere svolta dal Parlamento europeo con altrettanto sviluppo e soprattutto la prospettiva, sponsorizzata fortemente dalla recentissima proposta italiana presentata dal ministro Colombo, per riconoscere al Parlamento una vera *partnership* nell'elaborazione delle legislazioni per una Comunità che non sia eterna rappresentante solo degli Stati, ma lo divenga dei cittadini.

È questo uno sviluppo assai importante, anche per evitare che le prossime elezioni per il Parlamento europeo nel 1994 perdano significato per il cittadino e subiscano anzi il riflusso negativo dell'assimilazione a quelle interne, essendo legate ad atmosfere e tematiche astratte per la gente o sempre più lontane dai problemi dell'Europa. Occorre invece che anche quella tornata elettorale venga utilizzata per spiegare ai cittadini che il loro destino è ormai in molta parte nelle mani degli sviluppi comunitari. In questo senso occorrerà promuovere una adeguata campagna di informazione e di sensibilizzazione.

Come ho detto, il trattato di Maastricht presuppone il mercato interno voluto dall'Atto unico europeo del 1986. Sia che i francesi domenica prossima votino « sì », sia che votino « no », il mercato interno indubbiamente entrerà in vigore il prossimo capodanno indipendentemente da Maastricht.

La costruzione dell'Europa prevede un'unione monetaria, la quale a sua volta presuppone una convergenza delle economie, condizione necessaria dell'unione stessa. Ma le fondamenta di questa costruzione, di questa convergenza riposano a loro volta sul completamento del mercato interno, che sarebbe meglio definire unico.

Il trattato di Roma, prima dell'Atto unico del 1986, stabiliva un'unione doganale e un mercato detto comune perché munito di una protezione tariffaria esterna comune, di frontiere non doganali, ma solo fiscali intercomunitarie.

L'unicità del mercato, la soppressione delle frontiere interne costituisce un gigantesco salto di qualità, basato su un'armonizzazione fiscale e legislativa, indispensabile a garantire la libertà di circolazione di persone, merci, servizi e capitali; tale libertà viene consacrata dal trattato di Maastricht, ma in pratica viene resa possibile solo con il programma di completamento del mercato interno, che dunque diviene una indispensabile premessa per l'applicazione graduale del trattato stesso.

La libertà di soggiorno generalizzata è, ad esempio, una realizzazione del mercato interno, senza il quale il capitolo del trattato sulla cittadinanza europea sarebbe solo una norma programmatica, senza alcuna base nella realtà giuridica e sociale sottostante. Altrettanto dicasi della liberalizzazione della circolazione dei capitali, senza la quale ogni progetto di unione monetaria o di effettiva convergenza sarebbe solo un'enunciazione teorica. Che cosa sarebbe la stessa convergenza fra economie, se non esponesse i rispettivi settori pubblici alla concorrenza attraverso una comune disciplina degli appalti pubblici, che costituiscono il 15 per cento del valore del mercato comunitario?

L'Italia non è più tra i membri ritardatari nel recepimento della legislazione comunitaria del mercato interno, si colloca all'incirca a metà della graduatoria, con qualche premessa per poter migliorare in modo anche abbastanza sensibile la sua collocazione entro la fine dell'anno.

Malgrado tutto, senza uno sforzo congiunto del Parlamento e del Governo, non arriveremo in tempo a completare il lavoro necessario per il mese di dicembre e per certi aspetti fiscali anche per il mese di ottobre; penso alla riforma della percezione dell'IVA nell'*import-export*, ribattezzato « compravendita », poiché non vi saranno più frontiere.

È superfluo sottolineare ulteriormente il legame tra il trattato di Maastricht e il completamento del mercato interno. Basti prospettare l'assurdo di un paese membro, l'Italia, che ratificasse il trattato

senza essere in grado di sopprimere i propri controlli sui movimenti di persone, merci, servizi e capitali, già liberamente circolanti in un mercato interno dal quale tuttavia esso sarebbe escluso.

Dico questo perché circa un mese fa mi sono permesso di dare un'indicazione ai ministeri competenti – mi riferisco in particolare a quelli dell'interno e delle finanze – sulla necessità di adeguare le nostre 26 frontiere terrestri che abbiamo con l'unico paese CEE confinante, la Francia, affinché il comportamento italiano fosse di progressiva assimilazione a quello che ormai è avvenuto da anni fra Francia e Germania, tra Francia e Benelux e si sta verificando, o si è già verificato, in maniera piuttosto rapida tra Francia e Italia da parte francese. Devo dire che ho trovato qualche perplessità non solo rispetto ad un adeguamento progressivo rispetto al 31 dicembre, ma – ho l'impressione – anche con riferimento alla fase successiva a tale data. Credo che ciò potrebbe determinare qualche imbarazzo, soprattutto per quanto riguarda il mantenimento dei controlli di confine relativamente a Ventimiglia, le provincie di Torino, di Cuneo e di Aosta.

Certamente, se i francesi votassero per il « no » non pochi in Italia soccomberebbero alla tentazione di sottrarsi in una sola volta agli impegni del mercato interno, (con grande soddisfazione dei doganieri, che non saranno dichiarati superflui) e a quelli della convergenza economica (debito pubblico, deficit di bilancio, tasso d'inflazione, cambio fisso). Sarebbe una tentazione suicida, perché anche se in materia di convergenza potrebbe concretarsi un pretesto per procrastinare ogni ulteriore taglio di spesa, ogni austerità fino alla rinegoziazione di un nuovo trattato, in materia di mercato interno un ritardo italiano nella soppressione dei controlli alle frontiere interne non solo farebbe mancare l'apporto italiano alle premesse pratiche del trattato, ma escluderebbe l'Italia stessa dal mercato interno; alle merci, ai servizi italiani – per non parlare delle persone e dei capitali – gli altri 11 Stati membri

continuerebbero ad applicare quei controlli che il prossimo 31 dicembre risulterebbero insopprimibili per l'Italia a causa di ritardi legislativi e normativi in genere, controlli che risultano tra l'altro già anticipatamente soppressi non solo tra i paesi del Benelux, ma anche tra la Francia e la Germania.

A parte ciò, sia il funzionamento del trattato di Maastricht, sia il completamento del mercato interno previsto per la fine dell'anno lasciano facilmente prevedere l'emanazione nei prossimi mesi di un ulteriore numero di norme comunitarie, soprattutto di direttive, cui occorrerà dare rapida attuazione.

A questo fine non sembra sufficiente l'attuale sistema, pur positivo, della legge comunitaria a scadenza annuale e pertanto occorrerebbe verificare l'opportunità di imboccare una tra le diverse ipotesi di delegificazione automatica, salvo veto specifico del Parlamento. In altri termini occorrerebbe studiare l'opportunità di una proposta di integrazione dell'articolo 76 della Costituzione che, come è noto, disciplina entro limiti non adeguati al fenomeno comunitario la delega al Governo della funzione legislativa; si potrebbe istituire, limitatamente all'attuazione delle norme comunitarie o di talune di esse, un potere delegato permanente al Governo, da esercitare dopo un lasso di tempo breve, successivo alla comunicazione formale al Parlamento dell'atto comunitario, a patto che il Parlamento non abbia, magari nell'arco di sei mesi deliberato, con un *quorum* di richiedenti da determinare, che all'atto si dia attuazione con legge formale.

Così come già rilevato in altri paesi membri della CEE, il trattato di Maastricht ha implicazioni di carattere costituzionale. Basti pensare, per quanto riguarda le norme materiali, alle disposizioni degli articoli sulla cittadinanza dell'unione (dall'8 all'8e), che sono stati inseriti nel trattato CEE e creano problemi di compatibilità con quelle norme del titolo I, parte prima della Costituzione, in particolare degli articoli 16 e seguenti, riguardanti i diritti dei cittadini.

È necessario garantire che in Italia, in sede di esecuzione del trattato, non si riproducano situazioni come quelle dei decenni trascorsi, in cui la pubblica amministrazione e anche la giurisprudenza italiana non si sono sempre adeguate nei tempi voluti alle nuove realtà europee con conseguenti collisioni del nostro ordinamento giuridico con quello comunitario.

L'attuazione dei nostri impegni europei non si esaurisce con la ratifica del trattato di Maastricht, poiché esso comporta la soluzione della complessa problematica della esecuzione degli accordi di Schengen per i quali fu approvato apposito schema di disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri attualmente all'esame della competente Commissione.

Vi è ancora tutta una serie di convenzioni tra i Dodici, di là dalle direttive e dai regolamenti, che comunque interessano direttamente il sistema dell'unione europea, da ratificare entro il 31 dicembre. Vi è poi una serie di provvedimenti dai quali risulta chiaramente che la ratifica di tutto questo complesso di accordi comporterà oneri finanziari non indifferenti che non possono trovare copertura nella voce « ratifica ed esecuzione di accordi internazionali » della tabella A) della legge finanziaria vigente, i cui accantonamenti pluriennali sono sostanzialmente esauriti ed anzi già insufficienti alle necessità derivanti da accordi internazionali non rinunciabili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE SPECIALE PER  
LE POLITICHE COMUNITARIE CARLO  
FRACANZANI

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. In conclusione mi si consenta di dare un'indicazione legata al complesso delle direttive che dovranno essere approvate in questi mesi. Mancano poco più di cento giorni al 1° gennaio 1993 e per la realizzazione del mercato

interno sarà necessario recepire alcune direttive comunitarie specifiche.

Nell'insieme si tratta di 170 disposizioni già in vigore a livello CEE; di esse 123 sono già state regolarmente trasposte nel nostro ordinamento in leggi, regolamenti e decreti, altre 47 direttive devono ora essere tradotte in disposizioni in quanto tutta una serie di complicazioni legate alla crisi di Governo in primavera e l'entrata in carica del Governo Amato ne hanno impedito il recepimento da parte del Parlamento.

Di queste 47 direttive una parte sono comprese nella legge comunitaria 1991 già approvata dal Parlamento, il quale attraverso le Commissioni competenti deve semplicemente esprimere il parere per quello che riguarda le leggi delegate; una parte di queste direttive verrà invece compresa nel disegno di legge, che al di là della legge comunitaria 1992, verrà presentato al Consiglio dei ministri il 25 settembre. Vi sono poi altre 38 direttive secondo il giudizio della CEE non ancora pienamente in vigore, nel senso che non è ancora scaduto il termine assegnatoci dalla Comunità per l'approvazione da parte del Parlamento. Si tratta di direttive che facendo parte del Libro bianco (essendo cioè quasi parte integrante dell'Atto unico europeo) è importante tradurre in termini legislativi e recepire possibilmente in una data quanto più prossima al 31 dicembre.

Le procedure in qualche caso sono laboriose e si è provveduto, quindi, a riunire i rappresentanti di tutti i ministeri interessati; si sono stabiliti i tempi per l'inoltro alla Presidenza del Consiglio dei testi dei provvedimenti delegati proposti dai singoli dicasteri. Si è, inoltre, predisposto un disegno di legge comunitario a stralcio di cui ho parlato in precedenza. I cento giorni che ancora mancano saranno spesi tutti per l'adozione dei provvedimenti che dovranno subito entrare in vigore.

Ho predisposto, infine, una tabella comprendente tutte le direttive, individuando non solo le indicazioni numeriche, i titoli specifici degli argomenti, ma

anche il tipo di recepimento che dovrà essere effettuato dal Parlamento; cioè se mancano, ad esempio, i decreti delegati, il regolamento, il parere delle Camere o se manca il provvedimento di recepimento attraverso la legislazione. Credo di poter distribuire tale tabella ai commissari nella giornata di domani perché non è stata dattiloscritta in tempo utile.

Si tratta di materie legate all'agricoltura, all'industria, al commercio, alla sanità, al credito; sono temi questi sui quali la normativa dovrà risultare uniforme in tutti i paesi della CEE. Solo così dal 1° gennaio 1993 sarà possibile andare da Ventimiglia a Mentone come oggi è possibile andare da Torino a Milano e affinché il libero mercato all'interno della CEE possa compiutamente realizzarsi recando con sé gli stimoli e gli effetti benefici della concorrenza più aperta.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Costa, scusandomi per non aver potuto ascoltare la parte iniziale della sua relazione a causa di un ritardo aereo.

Data l'ampiezza dell'esposizione del ministro, ed in considerazione della convocazione delle Commissioni per le 18, ora di inizio dei lavori dell'Assemblea, vorrei chiedere ai colleghi – ovviamente se il ministro è disponibile – se sono d'accordo nel rinviare il seguito dell'audizione a domani mattina alle 10.

**PANCRAZIO ANTONINO DE PASQUALE.** Domani mattina sono convocate molte Commissioni.

**PRESIDENTE.** Se fossimo d'accordo la seduta in sede consultiva prevista per la giornata di domani mattina potrebbe tenersi dopo il dibattito sull'audizione del ministro Costa. Altrimenti potremmo stabilire di riunirci la prossima settimana.

**PANCRAZIO ANTONINO DE PASQUALE.** I commissari dovrebbero poter disporre della tabella alla quale il ministro ha fatto riferimento.

**PRESIDENTE.** Sarebbe opportuno avere a disposizione il materiale prima dell'inizio della seduta di domani mattina.

**RAFFAELE COSTA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.** Vorrei spiegare i motivi del ritardo della presentazione della tabella. Allorché ne ho preso visione mi sono reso conto che i titoli riferiti alle diverse materie non erano facilmente comprensibili e di conseguenza ho dato disposizioni per una ricerca delle relative direttive.

**EMMA BONINO.** Poiché l'audizione del ministro Colombo prevista per la settimana scorsa è slittata, vorrei sapere se si pensa di organizzare un dibattito che riprenda con il ministro Costa non solo le materie più di competenza del Ministero per il coordinamento delle politiche comunitarie ma anche temi più generali. Sappiamo che il ministro Colombo la prossima settimana è impegnato all'Assemblea delle Nazioni Unite.

**PRESIDENTE.** Vorrei precisare che il presidente Cariglia ed il sottoscritto hanno ripetutamente posto l'esigenza al ministro Colombo di una sua presenza nell'ambito di questa audizione anche perché i ruoli del ministro Costa e del ministro Colombo sia pure confinanti sono diversificati.

Il ministro Colombo ritiene importante assicurare la sua presenza nel momento – ci auguriamo tra breve – in cui le Commissioni competenti della Camera esamineranno il merito del trattato. Noi siamo convinti che una duplicità di presenze non sia superflua; naturalmente è scontata l'importanza del ministro durante l'esame del provvedimento ma anche nel corso dell'audizione per completare la parte politica.

Le cose stanno a questo punto: stiamo insistendo per avere la certezza della presenza del ministro Colombo, ma finora non abbiamo avuto riscontri in tal senso. A mio avviso in tale situazione sta al-

l'autonomia del ministro Costa tenere eventualmente in considerazione la problematicità della presenza del ministro Colombo e quindi di approfondire la materia e di ampliare il suo intervento di replica, laddove vi siano margini grigi di competenza comune fra i due ministeri.

Per quanto riguarda l'eventuale presenza di un sottosegretario, ricordo che all'inizio avevamo previsto la partecipazione all'audizione da parte del Presidente del Consiglio e quindi, anche se non disconosciamo il ruolo dei sottosegretari, riteniamo che questa audizione, nel contesto attuale, abbia un senso soltanto con la partecipazione del ministro.

La presenza del sottosegretario ci era stata proposta, ma avevamo risposto che in questo contesto sarebbe stato preferibile passare direttamente all'esame del provvedimento, se il ministro non avesse potuto assicurare la sua presenza.

**PANCRAZIO ANTONINO DE PASQUALE.** Ritengo che il dibattito politico sia molto importante, ma che i temi comunitari, che per tutta una serie di questioni il Parlamento italiano rarissimamente discute, meriterebbero una discussione approfondita per la loro specificità. Occorre tenere distinte le due questioni. In altri termini, l'audizione del ministro Costa dovrebbe condurre ad un ampio dibattito relativo ai problemi che sono stati sollevati, connessi all'attuazione del trattato di Maastricht.

**RAFFAELE COSTA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.** Non è un problema di competenze, quanto forse di competenza da parte mia in ordine alla materia, nel senso che molti settori di politica estera sfuggono ai miei interessi di lavoro. Preferirei, quindi, accogliere la sollecitazione a mantenermi nei binari della mia competenza, i quali peraltro sono stati recentemente e positivamente ampliati con la materia relativa ai rapporti con le regioni.

In questa situazione, interferire in altri settori farebbe sorgere un problema di

rispetto non soltanto delle altrui competenze (come suol dirsi, *ubi maior, minor cessat*), ma anche della specificità della materia.

L'audizione potrebbe costituire l'occasione per affrontare a fondo le problematiche del settore, negli importanti e particolari aspetti relativi all'entrata in vigore del mercato unico. Occorre compiere bene questo passo per quanto riguarda la normativa.

Vi è poi il problema dell'esecuzione: il Governo ha infatti anche il compito di far osservare e di realizzare bene le leggi, non soltanto di stimolarne il recepimento. Se non entrassimo bene nel mercato interno, rischieremmo degli scivoloni incredibili: in materia di assicurazioni, di banche, di professioni dal prossimo gennaio potrebbero accadere eventi favorevolissimi, ma anche imprevedibili e tali da arrecare danni rilevanti al nostro paese.

Ritengo che sia opportuno dibattere in maniera specifica questi temi.

**CARLO AMEDEO GIOVANARDI.** Anch'io ritengo che il dibattito debba essere distinto fra quello relativo alla relazione testé svolta dal ministro Costa e quello più di carattere politico, che potrà essere tenuto alla presenza del ministro degli affari esteri. Ritengo anche che, per mettere a frutto gli spunti offerti dalla relazione del ministro Costa e soprattutto e per avere piena cognizione del documento preannunciato dal ministro, che può essere definito come una rassegna guidata delle direttive da recepire e di tutti i problemi indotti, non convenga rinviare a domani mattina il seguito di questa discussione, ma alla settimana prossima, sulla base di un calendario che ci consenta un certo respiro di discussione e soprattutto di entrare nel merito della relazione preannunciata dal ministro.

**PRESIDENTE.** Debbo sollevare una questione tecnica, che vale innanzitutto per me. La proposta di rinviare il seguito della discussione a domani mattina non è

stata formulata in modo estemporaneo, ma tenendo conto dell'eventualità che diversamente l'audizione medesima dovrebbe slittare di tre settimane. Nella prossima settimana, infatti, il presidente e quattro membri della Commissione esteri sono impegnati in delegazione all'ONU, nella settimana successiva, invece, una rappresentanza della Commissione per le politiche comunitarie dovrà compiere a Bruxelles il viaggio, che avrebbe dovuto svolgersi prima delle ferie.

Mi rimetto alla Commissione senza alcuna pregiudiziale, ma la scelta è fra rinviare il seguito della discussione a domani oppure di tre settimane.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Sono personalmente favorevole al rinvio, perché, nonostante la complessità della relazione e dell'allegato che dovrà essere distribuito, ciò mi consentirebbe di intervenire in maniera produttiva, cosa che domani avrei qualche difficoltà a fare. Non so se sia possibile, per superare il problema prospettato dal presidente, che la materia specifica sia portata nella nostra Commissione. Mi riferisco particolarmente al settore riguardante i rapporti con l'Europa, le deleghe ascendenti e discendenti e il lavoro specifico che dobbiamo compiere per quanto riguarda la traduzione delle direttive europee.

Questo dipende anche dalla disponibilità del ministro.

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Mi rimetto alle decisioni delle Commissioni, non ho alcuna preferenza. Credo che la relazione semestrale debba essere soltanto fotocopiata.

PRESIDENTE. Dobbiamo tenere distinta l'audizione specifica per tutta la materia che va oltre il trattato di Maastricht e che era iniziata nella Commissione per le politiche comunitarie con il ministro Costa, dal filone che è sempre

relativo al trattato di Maastricht, ma che è proprio delle audizioni congiunte delle due Commissioni.

FILIPPO BERSELLI. Ringrazio il ministro, però, affinché il dibattito non sia soltanto un momento formale, ma anche di confronto sostanziale, poiché il ministro ha anticipato giustamente alcuni spunti dei due documenti, uno dei quali non è dattiloscritto, l'altro non è stampato, poi ha parlato con grande chiarezza di una scheda di direttive che dovrebbe essere portata a nostra conoscenza, ritengo che abbia poco senso svolgere comunque un dibattito domani mattina.

Secondo me è opportuno un rinvio, se possibile di una settimana, altrimenti di tre. Ritengo che sarebbe possibile proseguire l'audizione nella prossima settimana, anche se il presidente della Commissione esteri non fosse presente. Non mi pare che questo possa rappresentare la fine del mondo. È abbastanza raro dibattere questi problemi, tanto vale farlo con cognizione di causa.

PIER LUIGI ROMITA. A me sembra che la saggezza ci consiglierebbe di rinviare il dibattito più in avanti, per avere la documentazione contenente le indicazioni, che il ministro Costa ci ha appena suggerito e meglio precisato, però l'esperienza ci suggerisce di farlo domani. Sono numerose, infatti, le iniziative che, una volta rinviate, sono rimaste a metà, a causa del sovrapporsi di altre questioni. Come ha ricordato il presidente, l'audizione riguarda i problemi connessi all'attuazione del trattato di Maastricht: se essa si protrasse molto nel tempo, probabilmente si svolgerebbe in un periodo in cui sarebbe già iniziata la discussione sul trattato.

Penso che il meglio sia nemico del bene. Ritengo quindi che sia opportuno proseguire la discussione domani, visto che vi sono problemi di tempi: successivamente potremmo nuovamente approfondire l'argomento.

PRESIDENTE. Mi sembra che le posizioni siano abbastanza variegata. Per realizzare una sintesi, vorrei chiedere al presidente Cariglia di consentire una riunione nella settimana prossima, anche durante la sua assenza. Se vi fosse questa disponibilità, potremmo fissare il seguito dell'audizione in tale periodo; qualora sorgessero difficoltà da parte del presidente Cariglia, dovremmo ripiegare sulla giornata di domani. Mi pare che questo rappresenti un punto di equilibrio tra le varie esigenze prospettate.

Il seguito dell'audizione è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 18.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 29 settembre 1992.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO